

IL CENTROSINISTRA

«Ma quale correntone La priorità è l'Italia»

● **Iniziativa di «Fare il Pd».** Bersani: «Basta congressi per scegliere i premier» ● **Cuperlo** applaudito ma resta da sciogliere il nodo dei candidati ● **D'Alema:** «Matteo sbaglia a fare la vittima. Dovrebbe essere qui»

SIMONE COLLINI
ROMA

A unirli è l'analisi della situazione, la convinzione che il congresso debba servire non per scegliere un candidato premier ma per discutere il profilo identitario del Pd, la sua funzione di partito che non può essere ridotto a mero comitato elettorale, la sua proposta programmatica per un Paese alle prese con una crisi economica e sociale tutt'altro che superata, per di più in un momento in cui permane profondo il solco tra politica e società. A dividerli è il nome della persona in grado di dar voce a tutto questo.

Al terzo piano del quartier generale del Pd, nella sala che solitamente ospita le riunioni della Direzione, si ritrovano per discutere del congresso tutte le anime del partito (compresi Epifani, quattro ministri, i capigruppo, numerosi big), con l'eccezione dei renziani, che denunciano la nascita di un correntone contro il sindaco di Firenze. «Un'idiozia», taglia corto Massimo D'Alema lasciando il Nazareno. «Renzi? Credo che giochi un po' a fare la vittima. Secondo me sbaglia. Oggi dovrebbe essere qui».

I bersaniani di «Fare il Pd» hanno organizzato questo appuntamento per aprire un canale di dialogo con tutte le altre componenti e, considerando la posizione dei renziani (veltroniani compresi, molto critici con questo appuntamento) per cercare un'intesa con i dalemiani e i cosiddetti giovani turchi che sostengono Gianni Cuperlo, per non rompere il filo che li lega agli esponenti di Areadem che giudicano un errore gli attacchi a Matteo Renzi: «Non logoriamolo, è una delle

risorse del Pd», dice Dario Franceschini lanciando l'allarme sui rischi di una divisione in questo momento («In questi mesi siamo passati a riconoscerci non più come ex Margherita ed ex Ds, ma addirittura come comunisti e democristiani»). Operazione riuscita? Al termine di una riunione affollata, caratterizzata dal ritorno di Pier Luigi Bersani in quella stessa sala in cui poco più di due mesi fa presentò le dimissioni da segretario e da una discussione in cui emerge come convitato di pietra Renzi, il bicchiere appare mezzo pieno.

Punti d'incontro non mancano sulle risposte da dare alla crisi, sull'insensatezza di fare un congresso per scegliere ora chi correrà alle prossime politiche per la premiership («saremmo da Guinness se approvassimo regole che vanno bene a tutti tranne che al presidente del Consiglio», dice Beppe Fioroni), sulla necessità di sostenere il governo e anche sui rischi per la tenuta del governo nel caso in cui Renzi diventi il candidato alla presidenza del Consiglio (quest'ultima cosa viene detta non negli interventi ma nei colloqui in sala). Ma al termine della riunione aperta da Alfredo D'Atorre e chiusa da Stefano Fassina appare anche chiaro che né i bersaniani intendono convergere ora nel sostegno a Cuperlo (Fassina critica le «già troppe autocandidature» ma il suo nome resta in campo, mentre quelli di Areadem ritengono opportuno che sia Guglielmo Epifani a restare alla guida del Pd) né i dalemiani intendono ritirare la candidatura del deputato triestino: l'altra sera c'è stata una cena in cui Nicola Latorre e altri hanno espresso perplessità su una figura che rischia di essere identificata come puramente di sinistra e di scarsa capacità espansiva, ma D'Alema ha difeso le ragioni a sostegno della candidatura di Cuperlo.

E lo stesso Cuperlo, intervenendo alla riunione organizzata dai bersaniani, ha fatto capire che non farà passi indietro in nome di una pace tra le diverse anime del partito, incassando un applauso: «Bisogna partire dalla politica e misurarsi sul merito delle cose. E questo non passa

...

Fassina ironico con il sindaco assente: «Da Fonzie a Ecce Bombo come lo si nota di più?»

più da un accordo di vertici di corrente, che hanno finito per condizionare la nostra vita e anche qualche sconfitta. Discutiamo fino allo sfinimento, mescoliamoci, nessuno di noi pensa che la sfida è ritornare da dove siamo partiti, ma poi rimettiamo ogni decisione ai nostri iscritti ed elettori».

Il dialogo è appena cominciato e solo le prossime settimane si capirà come sciogliere il nodo. Quel che è certo, fin d'ora, è che sbagliare una mossa in questo passaggio rischia di avere ripercussioni negative sul partito e anche sul governo: «Il segretario deve candidarsi per tre anni al partito, per ridargli vitalità», dice Franco Marini sottolineando la necessità di sostenere convintamente l'esecutivo e tenerlo al riparo da ripercussioni congressuali. E non a caso Bersani, al suo primo intervento in una sede di partito dopo le dimissioni di aprile, lancia un appello ai compagni di partito (Renzi in primis) ma anche un allarme: «Confrontiamoci senza tirar su bandierine. Nessuno può chiamarsi fuori se vuol far parte della comunità e della squadra. Dobbiamo essere all'altezza del momento. Se il nostro congresso fosse quello che viene fin qui descritto nei giornali sarebbe un disastro, davvero la gente ci manda a sbattere. A prescindere dai chiacchiericci dobbiamo dimostrare che siamo parlando dei problemi seri». L'ex segretario da un lato fa capire di essere pronto ad aprire a candidature che non siano interpretate come un ritorno al passato, dall'altro parla al sindaco di Firenze quando invita a smetterla di discutere di regole e insistere sulla coincidenza tra segretario e candidato premier: «Se continuiamo a fare i congressi per cercare dei candidati quando è che troviamo il partito? Dopodiché, troviamo un modo di discutere tra chi vede i due rischi: che noi senza accorgercene ci troviamo su vecchie faglie; secondo, che ci troviamo verso un partito-protesi. Cerchiamo di mettere questi due paletti secchi e poi ragioniamo».

Renzi è a Roma per una serie di incontri in vista dell'elezione di oggi del nuovo presidente dell'Anci (il candidato più forte in campo è Piero Fassino) ma si tiene a distanza dal Nazareno. Poi in un'intervista al Tg5 attacca. Fassina risponde ironizzando col «mi si nota di più...»: «Matteo tranquillo. Oggi al Pd abbiamo parlato dell'Italia. Fonzie diventa Ecce Bombo?».



DOMANI CON L'UNITÀ

Emergenza carceri, il punto su Left

In edicola come ogni sabato con *L'Unità*, questa settimana *left* dedica la sua copertina alle carceri, dopo che la corte di Strasburgo ha condannato l'Italia per il sovraffollamento degli istituti penitenziari. Una condizione che, secondo i giudici europei, viola l'articolo 3 della Convenzione, quello che sanziona la tortura e i trattamenti disumani e degradanti. Strasburgo dà un anno di tempo al governo per trovare una soluzione. La ministra Cancellieri risponde con un decreto che non svuota le galere, però aiuta a non riempirle. Ma potrebbe non bastare, come avverte Mauro Palma, chiamato a presiedere una Commissione che trovi risposte al problema.



Renzi: «Candidarmi? Non chiedo permesso a D'Alema»

● **Il sindaco** contro la riunione dei big: «Non è un'assemblea del partito ma di una sua corrente»

V. FRU.
vfrulletti@unita.it

«Non è un'assemblea del Pd, ma di una corrente del Pd che ha deciso di passare un pomeriggio, anziché a lavorare, a discutere delle mosse di Renzi. Si danno loro una mossa ma per l'Italia, non contro Renzi». Il sindaco di Firenze ieri era a Roma. Ma ben lontano dalla sala delle conferenze di Renzi, dove gran parte del gruppo dirigente democratico discuteva sul documento di Fassina, Martina e D'Atorre.

Renzi, che stasera sarà a Senigallia alla festa democratica per un'intervista col direttore de *L'Unità* Claudio Sardo, nella sua giornata romana s'è dedicato a vari incontri in previsione dell'assemblea dell'Anci che oggi eleggerà il sindaco di Torino, Piero Fassino, come presidente. Ma in serata, con un'intervista al Tg5, ha replicato alle critiche arrivategli dal convegno

«Fare il Pd».

E in particolar modo a D'Alema che l'ha accusato di voler fare la vittima spiegando che è una «idiozia» pensare a un correntone anti-Renzi.

«Di D'Alema ho grande rispetto e grande stima - la controffensiva del sindaco -, dopodiché se uno si candida o non si candida non si chiede il permesso a D'Alema. Si può fare anche senza di lui». Certo di fare il piccione Renzi non ne ha nessuna intenzione, ma non per questo abbassa il livello dello scontro con quelli che definisce i «capicorrente». «Io non voglio fare il piccione - spiega - ma soprattutto non vorrei che il Pd fosse fatto di correnti, ma di idee. Stiamo a discutere di come ci organizziamo mentre fuori c'è un'Italia che vuole un Pd coraggioso, che racconti cosa vuole fare da grande, non che continui a dire sulla base del passato chi sta con chi e perché. Basta con le correnti». Toni che hanno spinto Fassina



Il sindaco Matteo Renzi FOTO INFOPHOTO

a twittare una reminiscenza morettiana ipotizzando una possibile trasformazione di «Fonzie in Ecce Bombo» («mi si nota di più se vengo o se non vengo?»). «Matteo, tranquillo - scrive il viceministro - oggi abbiamo parlato dell'Italia».

Quanto al congresso il sindaco è tornato a chiedere una data certa e che le regole non vengano cambiate a partita in corso. Insomma che le primarie siano aperte come quelle che hanno portato alla segreteria nazionale prima Veltroni e poi Bersani e che rimanga la previsione statutaria che il segretario è anche candidato premier.

Certo l'incertezza sui tempi, nonostante Epifani abbia confermato che il congresso si terrà entro l'anno, non lo tranquillizza. Teme l'ennesimo rinvio, che calendario alla mano, metterebbe in rotta di collisione la sua corsa alla leadership nazionale del partito con la ricandidatura a sindaco di Firenze dove il prossimo anno si vota.

Del resto nel continuo non decidere Renzi legge uno dei mali che vede attaccare l'Italia. «Hanno rinviato l'Iva, l'Imu, gli F35, persino la Santanchè.

Ma non possiamo rinviare per sempre. Vorrei un Paese che decidesse». E per questo all'Italia serve un Pd in grado di ripartire. «Il Pd è ormai l'unica speranza che c'è. Grillo abbiamo visto che fine ha fatto. Berlusconi è in tutt'altre faccende affaccendato e quindi o il Pd cambia l'Italia o rimaniamo come siamo» dice Renzi che in questo modo ribadisce quello che già aveva spiegato nell'intervista alla *Faz*. E cioè che la sua eventuale ascesa ai vertici del Pd sarebbe propedeutica a tentare poi la vittoria alle elezioni politiche e quindi all'ingresso da premier a Palazzo Chigi. Quanto invece all'attuale inquilino Renzi conferma il proprio sostegno «all'amico» Letta. «Da italiano faccio il tifo per Enrico - dice al Tg5 - perché se il presidente del Consiglio fa bene l'Italia sta meglio. Non gioco alla vita mea mors tua». Anche se dentro al Pd (e non solo fra i lettiani) cresce il fronte di chi pensa che il governo possa essere messo a rischio dal congresso. Non a caso Fioroni invita a prevedere norme che possano consentire anche all'attuale premier Letta di giocarsi la partita.